DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 669.121 63.521 61.409 689.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA'	6.250	3.250	1.700
(con edizione del lunedì)	7.250	3.750	1.950
RINASCITA	1.200	600	—
VIE NUOVE	1.500	1.000	500

Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 61.379 - 63.964 e succurs. in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 108 | DOMENICA 18 APRILE 1954 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

BUONA PASQUA

Augurio di pace

La bomba mostruosa che, buttata nel punto più remoto di uno sterminato deserto di acque, porta la morte a migliaia di chilometri, là dove gli uomini non hanno potuto nemmeno immaginare il pericolo, ha annunciato al mondo che le vecchie unità di misura sono sconvolte. Gli uomini potranno domani impiegare un'arme, di cui essi non possono conoscere appieno gli effetti, neppure allorchè, in tempo di pace, stabiliscono le condizioni nelle quali sperimentarla. Nessuno oggi è troppo grande, da non temere di essere travolto; e nessuno è troppo piccolo nè abbastanza lontano dal teatro della guerra o dagli obiettivi militari da esser certo di sfuggire alla catastrofe. Quelli stessi che oggi discutono con cinica freddezza sulla possibilità di esperimentare i terribili ordigni termonucleari per spopolare e rendere infeconde le risaie dell'Indocina, hanno dovuto confessare che una sola di queste macchine della morte potrebbe distruggere la vita di una metropoli immensa come New York.

Ma è con le indagini della ragione che gli uomini hanno scoperto questa nuova energia e hanno costruito le macchine che possono scatenarla; e prima di ogni cosa gli uomini devono capire, saper prevedere. Se gli uomini avessero scoperto il fuoco solo per spargere l'incendio, e si fossero messi a ricercare in ogni parte del mondo, solo ciò che poteva venir distrutto dalle fiamme, essi si sarebbero comportati come dei folli; non sarebbero stati uomini. Eppure così si comportano coloro, i quali ritengono che la fabbricazione delle bombe H pone agli Stati il solo compito di fabbricarne il più gran numero possibile, di moltiplicarne gli effetti distruttivi e di impiegarle nel momento più opportuno. Prima di ogni cosa, dunque, è necessario capire, continuare a ragionare, per impedire che le conquiste della nostra civiltà significhino la minaccia estrema per la civiltà e per la vita stessa dell'umanità intiera. Ecco perchè oggi non c'è pericolo più grave di quelle pregiudiziali polemiche che impediscono di affrontare concretamente il problema. Nel suo recente discorso il compagno Togliatti non ha temuto di dire apertamente che tutti, da una parte e dall'altra, abbiam bisogno di saper trovare nel dialogo, nella polemica, anche nello scontro delle idee, qualcosa di nuovo: i nuovi, terribili avvenimenti lo esigono in modo perentorio.

Quando — consapevoli di tale necessità — abbiamo posto il problema di un'intesa fra il mondo comunista e il mondo cattolico, da qualche parte si è voluto opporci quello che fa diversi e a volte pone l'uno contro l'altro questi mondi. Strane davvero certe meraviglie: come se oggi non fosse necessario, proprio per impedire la corsa verso la morte, che si incontrino coloro i quali sono stati fin qui divisi; come se i problemi della distensione non dovessero essere discussi proprio fra coloro che sono stati in aperto dissidio. Noi comunisti non abbiamo timore di dichiarare che vogliamo avvicinare gli *altri*, discutere con loro, esaminare come sia possibile stabilire rapporti, i quali non significhino non diciamo lo sterminio di una parte o dell'altra, ma la fine stessa di tutti coloro che si trovano e dall'una e dall'altra parte. Ci rispondano con delle obiezioni, avanzino proposte diverse; quello che non possono fare, se vogliono essere considerati uomini ragionevoli, è di alzare le spalle, per continuare a correre verso il precipizio. Saragat e l'Azione cattolica, il *Tempo* e la *Voce Repubblicana* non possono ignorare che oggi le armi di sterminio sono in possesso delle due parti; non possono negare che un conflitto con l'impiego delle bombe atomiche e termonucleari non sarebbe mai pagato soltanto da una parte.

Ai giornalisti e agli uomini politici, i quali ci domandano che cosa abbiamo fatto quando l'Unione Sovietica annunciò di aver fabbricato per prima la bomba all'idrogeno, noi ricordiamo come allora i Partigiani della pace di tutto il mondo trassero da quell'annuncio un nuovo stimolo per chiedere che *tutti* gli Stati mettessero al bando le armi per la distruzione di massa. Abbiamo fatto allora quello che chiediamo oggi di fare, insieme con noi, a tutti gli uomini, a tutte le donne, indipendentemente dalla loro opinione politica, dalla loro religione, dalla loro razza. A coloro che si meravigliano perchè ci mostriamo più preoccupati della bomba americana di quanto non fummo all'annuncio della bomba sovietica, ricordiamo che l'U.R.S.S., dopo aver annunciato la prima esplosione termonucleare, tornò a proporre l'interdizione delle armi atomiche, dichiarò di voler affrettare la pacificazione in Corea, lavorò per l'incontro dei cinque Grandi, si dimostrò favorevole all'armistizio in Indocina. Oggi gli americani accompagnano le esplosioni delle nuove armi alla dichiarazione che la guerra in Indocina deve continuare, minacciano di colpire la Cina, dichiarano che vanno a Ginevra per minacciare, non per discutere. E' forse un caso che i laburisti inglesi, il parlamento giapponese, il primo ministro indiano non si siano dimostrati intimoriti dell'annuncio di Malenkov come si dimostrano preoccupati della politica e delle minacce di Eisenhower e di Foster Dulles?

Qualcuno ci chiede, quasi a scherno, quale è la società che noi vogliamo salvare. Di fronte alla catastrofe che minaccia, la risposta non è davvero difficile. Noi vogliamo mutare molte cose che altri intende conservare, noi vogliamo distruggere ed edificare; ma comprendiamo, e vorremmo che tutti comprendessero, che la guerra atomica può mettere in forse persino la possibilità per l'umanità di sopravvivere e quindi le condizioni stesse di ogni società, di ogni lotta, di ogni progresso civile, come del sopravvivere di ogni tradizione.

Ecco perchè non ci stanchiamo di rivolgerci a tutti, di fare appello anche ai nostri avversari, oggi soprattutto che il nostro Paese viene minacciato dal pericolo immediato di trovarsi direttamente implicato in ogni possibile conflitto, di essere trasformato in campo di battaglia di una eventuale conflagrazione europea, da un trattato militare che lo dovrebbe legare per cinquant'anni all'imperialismo americano e al risorgente militarismo tedesco. Il trattato della CED, butta il nostro Paese nel baratro della strategia atomica; il ricatto delle armi termonucleari viene impiegato in questi giorni per indurre l'Italia a rinunciare alla difesa della sua indipendenza, alla possibilità di esercitare una azione pacificatrice.

Oggi che nessuno è troppo grande per essere al sicuro e nessuno troppo debole per sperare di esser salvo, la voce dell'Italia può avere un peso *soltanto se rimane la voce di* una nazione libera, indipendente da ogni blocco militare, capace di condannare, in nome del suo desiderio di pace e di collaborazione internazionale, ogni tentativo di aggressione. Questa Italia libera e pacifica non la vogliono solo i comunisti, la sperano, la invocano tutti gli italiani onesti.

Il nostro augurio di pace è che essi possano incontrarsi, capirsi, affratellarsi per riportare insieme quella che sarebbe davvero la vittoria di tutti.

GIAN CARLO PAJETTA

ANCORA UN COLPO DI SCENA IN EGITTO

Naghib nuovamente sostituito da Nasser a capo del governo

IL CAIRO, 18 (mattina). — Un nuovo sommovimento si è verificato ieri fra le alte gerarchie del regime militare egiziano. Al termine di una riunione del «Consiglio della Rivoluzione» è stato reso noto che il generale Naghib, pur restando presidente della Repubblica, ha abbandonato la presidenza del Consiglio, che è stata assunta di nuovo dal colonnello Gamal Abdel Nasser. La notizia è stata data dal maggiore Salah Salem, fedelissimo di Nasser e ministro dell'orientamento nazionale. Salem ha anche fornito l'elenco del nuovo Gabinetto che è in sostanza il precedente, salvo l'inclusione di due nuovi ministri militari. Risulta che Naghib, tuttora ammalato, non ha partecipato alla riunione del «Consiglio della Rivoluzione» in cui sono state prese queste decisioni. Precedentemente si era appreso al Cairo che quattro ministri civili del gabinetto egiziano avevano dato le dimissioni. Nella foto si vedono Naghib (a destra) e Nasser fotografati all'aeroporto del Cairo insieme a re Saud, dell'Arabia Saudita, la cui partenza segnò la ripresa degli aspri contrasti fra i due dirigenti militari.

IN GIAPPONE DOPO L'ESPLOSIONE DELLA BOMBA H

I fiori cambiano colore a causa della pioggia radioattiva

Anche a Osaka, a 2000 Km. da Bikini, è caduta pioggia radioattiva — A Nigita i contatori Geiger registrano 141 colpi al minuto — Pesci e legumi contaminati

INTERVISTA ALL'UNITA' DELLO SCIENZIATO GIAPPONESE JOSCITARO HIRANO

TOKIO, 17 — Agenzie di stampa americana informano che anche sulla città di Osaka a circa duemila km. da Bikini, oltre che a Nigita è caduta pioggia atomica, in conseguenza degli esperimenti termonucleari effettuati nel Pacifico occidentale dalle forze armate degli Stati Uniti.

Il fisico giapponese Nishiwaki ha dichiarato che il pesce e i legumi che si trovavano nei negozi di Osaka potrebbero essere stati contaminati dalla radioattività, ed ha aggiunto che se gli esperimenti continueranno, danneggeranno non solo il pesce delle acque circostanti all'esplosione, ma anche i raccolti dei paesi che pur si trovano a grande distanza dal limite di sicurezza fissato dalle forze armate americane.

A Nigita, dopo il temporale scoppiato sabato scorso, l'acqua piovana, bollita, ha fatto registrare ai contatori Geiger 141 colpi al minuto. Gli scienziati giapponesi sostengono che 100 colpi al minuto sono già considerati pericolosi e si teme quindi che il raccolto e il bestiame siano stati seriamente contaminati.

A confermare e ad aggravare le dichiarazioni dei fisici giapponesi sono venute le ammissioni del Ministero della Sanità Pubblica, il quale ha comunicato che, dopo le piogge del 1. aprile, nelle regioni di Chiba, a nord di Tokio, i fiori hanno cambiato colore e le foglie sono diventate bianche.

Da ogni parte del Giappone, inoltre, continuano a giungere a Tokio notizie analoghe sugli effetti della pioggia, della neve e delle ceneri radioattive e la popolazione è stata avvertita che le piogge prossime potrebbero contenere ancora residui di radioattività.

L'allarme e le preoccupazioni vanno quindi aumentando in tutto il paese e a nulla sono valse le assicurazioni date da Foster Dulles in una sua lettera alla moglie dello scienziato Nishiwaki (la quale, essendo americana, gli si era rivolta personalmente), assicurazioni secondo cui verranno prese misure di garanzia tali da evitare che si ripetano incidenti analoghi a quelli verificatisi durante gli esperimenti passati.

Dell'allarme generale e della richiesta che il governo nipponico intervenga affinchè gli esperimenti atomici abbiano a cessare, si è fatto portavoce il giornale *Nippon Times* il quale, dopo aver sottolineato che non si tratta di incidenti bensì delle conseguenze incontrollabili di spaventosi mezzi di distruzione, ha scritto che gli esperimenti debbono cessare immediatamente se non si vuole che la pesca e la navigazione del Pacifico occidentale divengano praticamente impossibili. Sulla legalità di stabilire poi una zona delimitata di «sicurezza» si è opposto al parlamento giapponese un giurista dichiarando che ciò è contrario al principio della libera navigazione in alto mare.

L'intervista con Joscitaro

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PRAGA, 17 — *I lettori dell'Unità conoscono il commosso appello che l'Esecutivo del Consiglio Mondiale della Pace, nella sua recente riunione, ha rivolto ai popoli, chiedendo l'interdizione delle armi termonucleari ed atomiche. Dopo la riunione dell'Esecutivo abbiamo avuto occasione di incontrarci col prof. Joscitaro Hirano, membro dell'Accademia delle Scienze del Giappone, noto economista, segretario generale del Movimento della Pace giapponese e membro dell'Esecutivo del Consiglio mondiale.*

Abbiamo perciò creduto far cosa utile chiedendogli una intervista per i lettori dell'Unità.

«Può darci alcune precisazioni sulle conseguenze dello scoppio di una bomba allo idrogeno?».

«Può immaginare l'immensa superficie che può essere distrutta dalla bomba allo idrogeno? Per un raggio di 20 km. vi è l'annientamento totale; per un raggio di 140 chilometri, la distruzione provocata dalla deflagrazione. Basti dire che la cenere radioattiva è caduta sul battello "Fukury-Maru" che si trovava a 150 km., con le orribili conseguenze che tutti conoscono; d'altra parte è ormai provato che le "ceneri della morte" si spostano secondo la direzione delle correnti d'aria.

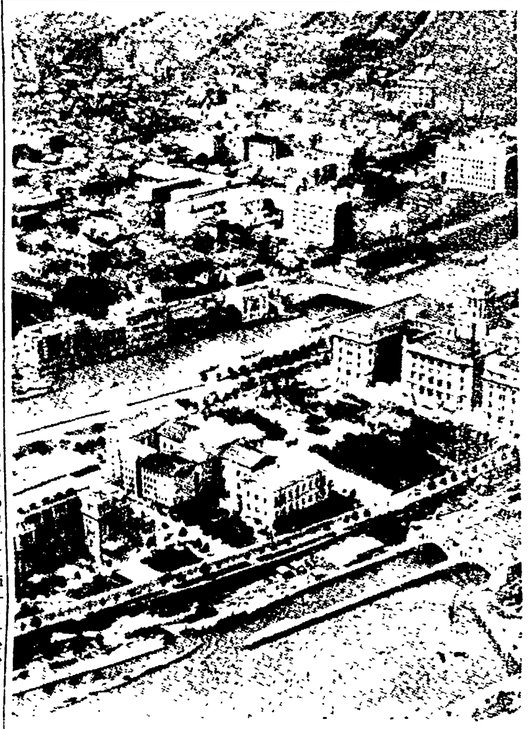
«Inoltre, il popolo giapponese sa ormai per sua dolorosa esperienza che l'orrore della "malattia atomica" consiste nel fatto che essa uccide colui che ne soffre anche parecchi anni dopo, portandolo alla morte attraverso atroci sofferenze. Ma queste cose, purtroppo, ormai tutti le sanno.

«Quello che forse non si conosce abbastanza, è il colpo terribile che le recenti esperienze hanno portato alle condizioni di vita ed all'economia giapponese. I giapponesi trovano infatti la fonte principale delle proteine (circa il 75%) non nella carne ma nel pesce. Il pesce è l'alimento quotidiano di ogni giapponese e soprattutto delle famiglie più modeste. Millecinquecento battelli da 40 a 400 tonnellate solcano continuamente il Pacifico — o meglio lo solcavano — per procurare questo alimento fondamentale alla nostra popolazione. Ma oggi che osa ancora acquistare pesce? E' la paralisi completa di questa branca fondamentale della economia giapponese, la mancanza di lavoro per decine e decine di migliaia di addetti all'industria ittica, mentre sulle mense il pesce non c'è più e non lo sostituisce di certo la carne. Un danno di miliardi, un improvviso, tragico abbassamento delle condizioni di vita del nostro popolo, già tanto miserevoli».

«Può dirci qualche cosa

P. Z.

(Continua in 8. pag. 5 colonna)



OSAKA — Veduta di Nakanosima, il quartiere centrale della grande città giapponese colpita dalla pioggia radioattiva

Isolati dalla neve e dalla bufera numerosi comuni in Abruzzo e Molise

La drammatica avventura della motonave «Lazio» — Otto pescatori salvati al largo di Catania — La neve a Enna — Quattro gradi registrati ieri a Roma

La drammatica avventura vissuta venerdì sera dai passeggeri della motonave «Lazio» in navigazione da Palermo a Napoli, si è purtroppo conclusa nelle prime ore di sabato con una pietosissima tragedia: la signora Caterina Grassi, la 20enne sposina napoletana in attesa di un bimbo, è deceduta all'ospedale di Palermo in seguito a complicazioni sopravvenute. La povera giovane, infatti, quando dopo oltre un'ora di navigazione la motonave veniva investita da violentissimi marosi che facevano cadere uno sull'altro numerosi passeggeri della 3. classe, aveva riportato varie fratture e ferite di notevole entità. Già quando era stata ricoverata assieme a una ventina di altri passeggeri all'ospedale di Palermo, dove la «Lazio» era prontamente rientrata, Caterina Grassi era stata giudicata dai sanitari in condizioni disperate.

Un altro drammatico episodio sul mare è stato provocato ieri dall'improvviso ritorno del maltempo sulle regioni italiane. Verso il mezzogiorno di venerdì i familiari di otto pescatori informavano la Capitaneria di porto di Catania che i loro congiunti, che si erano imbarcati la sera precedente, non avevano fatto ancora ritorno. Il comandante della Capitaneria inviava subito alla ricerca della barca da pesca il motopeschereccio «Madonna del Carmine», che solo dopo molte ore riusciva ad avvistare la barca sballottata dal mare in tempesta, al largo della costa tra Catania e Brucoli. Sulla barca non si scorgeva segno di vita, e molto difficile riusciva la manovra di accostamento; solo dopo grandi sforzi questo poteva essere effettuato e l'equipaggio della «Madonna del Carmine» poteva allora scorgere sul fondo della imbarcazione gli otto pescatori sfiniti e assiderati dalla lunga lotta sostenuta con il mare in tempesta. Essi sono stati prontamente caricati a bordo e, poi, ricoverati in ospedale.

Il maltempo, intanto, imperversa da 48 ore su tutto l'Abruzzo e il Molise. Su tutta la dorsale appenninica si registrano violente bufere di neve e di vento. Nevica anche in collina e piove a dirotto lungo la fascia costiera adriatica; il mare è in tempesta. Una diecina di comuni, tra cui Capracotta, Prittola, Carpineto, S. Eufemia a Maiella, Caramanica, sono isolati per le abbondanti nevicate che hanno spesso raggiunto l'altezza di un metro. A Chieti capoluogo la neve ha raggiunto i 12 centimetri e il termometro è sceso a zero gradi.

Le comunicazioni del Parco nazionale d'Abruzzo con la Marsica sono interrotte al passo di Gioia Vecchia, dove una corriera è rimasta bloccata; pure bloccate dalla neve sono alcune diecine di automezzi al passo di Forca Caruso.

Sulla costa adriatica abruzzese il vento ha raggiunto la velocità di 130 chilometri orari: due pescherecci rifugiatisi nel porto di Punta Penna hanno rotto gli ormeggi e si sono andati a fracassare sulle scogliere, mentre altri cinque natanti sono alla deriva in balia dei marosi.

La neve è caduta anche in Sicilia: a Enna, ieri notte, dopo un improvviso abbassamento della temperatura ha cominciato a nevicare, cessando soltanto verso il mezzogiorno. A Floresta nevica da venerdì pomeriggio. Abbondanti nevicate sono cadute ieri notte in Calabria sull'altipiano della Sila e sulla fascia pre-silana, fino a 15 chilometri da Cosenza. Violenti temporali si sono abbattuti sulla valle del Crati, accompagnati da bufere di vento e da scariche elettriche che hanno provocato l'incendio di numerosi pagliai.

Anche nel Catanzarese, a Taverna, Maranise, S. Giovanni di Albi, a Mancuso la neve è caduta abbondante. Sul capoluogo e su altri centri della provincia si è abbattuto ieri notte un violento temporale, che ha causato forti danni alle colture. Inoltre una tromba d'aria ha scoperchiato numerose abitazioni delle frazioni di S. Elia, Pentore, Visconti e Cavora. La neve è caduta anche su Vibo Valentia e su Serra S. Bruno.

Gravissimi danni hanno subito, specie in provincia di Bari, i vigneti e i mandorleti, a causa dell'improvviso abbassamento della temperatura. Forti temporali, con pioggia e nevischio, si sono abbattuti su Canosa, Andria e Altamura. Nel Beneventano, nei pressi di S. Marco, alcune corriere sono bloccate da due giorni a causa della neve.

A Napoli, il maltempo ha causato l'altra sera un incidente mortale: il 66enne Vincenzo Ruggiero, mentre percorreva Via Ferrara, è stato colpito al capo da un cornicione staccatosi da un palazzo; il poveretto è morto poco dopo all'ospedale. Un violento temporale infuria da sabato notte sull'agro nocerino, con piogge scroscianti in pianura e nevicate sui monti. Ieri mattina, la catena dei Lettieri è apparsa bianca di neve.

Nel nord, in Alto Adige, sopra i 2.000 metri infuria ancora la tormenta, mentre a valle un vento fortissimo ostacola la circolazione. Il freddo è intenso dappertutto.

A Roma, ieri il termometro è sceso fino ai quattro gradi, mentre non si prevede, almeno per alcuni giorni, un miglioramento delle condizioni atmosferiche.

Causa del maltempo le esplosioni atomiche!

L'ondata di maltempo che ha investito l'Italia e quasi l'intiera Europa, può essere messa in relazione ai terroristici esperimenti termonucleari attuati dagli americani nel lontano Pacifico? La eccezionalità degli sconvolgimenti atmosferici e la loro violenza del tutto fuori posto nell'attuale stagione, hanno fatto sì che questa ipotesi si sia largamente diffusa. Non è solo il dubbio che può nascere nella gente semplice, dato che lo stesso Vescovo di Catanzaro, mons. Fiorentini, si è detto ieri preoccupato del cambiamento improvviso delle condizioni atmosferiche, aggiungendo che può essere una conseguenza delle bombe H americane.

E tanto è diffusa questa opinione che, con sospendente tempestività, l'Agenzia ANSA si è preoccupata di diramare una comunicazione nella quale si dice che «nulla autorizza ad imputare alle esplosioni atomiche il freddo e il maltempo», delle quali peraltro l'agenzia rilevava il carattere eccezionale. Secondo l'ANSA, un ordinario temporale equivale alla energia di almeno 20 bombe atomiche (ma gli americani non hanno sperimentato bombe atomiche, bensì bombe H).

RIVELAZIONI DI UN GIORNALE TRIESTINO

Accordo fra Roma e Belgrado per la spartizione del TLT?

TRIESTE, 17. — Una corrispondenza da Belgrado, apparsa oggi sul titista *Corriere di Trieste*, sostiene che «l'accordo per la soluzione del problema di Trieste è ormai maturo. Il governo di Roma e quello di Belgrado hanno fatto capire di essere disposti ad accordarsi, ed ambedue si sarebbero dimostrati favorevoli a fare le concessioni necessarie per il raggiungimento dell'accordo».

Il corrispondente si richiama a conversazioni avute «negli ambienti politici jugoslavi e in quelli occidentali della capitale» nonchè ad «informazioni raccolte ed indicazioni date da fonti autorizzate ed autorevoli», ed aggiunge che, sulla via dell'accordo, «compagni di viaggio sono stati gli anglo-americani, che non hanno fatto mancare nè i consigli, nè le pressioni, nè gli avvertimenti, nè l'incoraggiamento».

«Diplomaticamente — scrive il «*Corriere di Trieste*» il mercato è dunque maturo, benchè Roma e Belgrado non siano entrate direttamente in contatto. Vi entreranno al momento opportuno, quando il progetto definitivo verrà sottoposto al loro esame».

Il progetto, che sarebbe bell'e pronto, «ricalca» la decisione dell'8 ottobre e prevede correzioni di frontiera ed una specie di internazionalizzazione del porto. Il giornale aggiunge a titolo di commento, considerazioni come questa: «Gli jugoslavi non perdono nulla di quanto già possiedono, anzi avranno qualcosa di più, visto che incorporeranno definitivamente la zona B, ma sarà sempre meno di quello che per anni interi avevano chiesto».

«A rimetterci — è sempre il *Corriere di Trieste* che scrive — saranno la popolazione triestina e l'Italia, che non avrà nemmeno metà di quello che pretende». In base a questa soluzione, che «avrebbe carattere definitivo», in ultima analisi, la zona B rimarrebbe a Tito che riceverebbe anche qualche parte della zona A e diritti nel porto di Trieste «internazionalizzato». Trieste andrebbe all'Italia, ferma restando l'occupazione anglo-americana fatta passare per una «garanzia» o per un'anticipazione della CED.

Nei circoli politici triestini legati al governo Scelba si mantiene un silenzio significativo, per quanto la gravità delle notizie sia confermata da un giornale clericale della sera, secondo il quale la corrispondenza citata era stata stilata al termine di un lungo colloquio avuto dal corrispondente col sottosegretario agli esteri Bebler a Belgrado.

Imbarazzo della stampa governativa dinanzi al messaggio di Eisenhower

Cade la maschera federalistica - L'occupazione militare americana dell'occidente e la minaccia atomica permanente in cambio della ratifica della C.E.D. - La Jugoslavia di Tito è di fatto una "alleata atlantica,, dell'Italia

Il governo italiano è stato come sempre velocissimo nell'aderire al messaggio di Eisenhower per la ratifica della CED: tanto veloce quanto isolato, perchè nelle altre Capitali europee non vi è traccia di entusiasmi, ma di nuove perplessità e riserve. Come è noto, Palazzo Chigi ha giudicato «altamente positivo» l'annuncio che le truppe americane, se la CED sarà ratificata, occuperanno indefinitamente l'Europa occidentale per partecipare alla sua «difesa». E la stampa governativa in blocco, con qualche diversa sfumatura, fa sue le tesi del governo.

Ma a legger bene tra le righe di questa stampa ci si accorge che l'entusiasmo è fittizio, il tono asmatico e i concetti stitici. Per forza di cose. Innanzitutto, sugli stessi giornali governativi si leggono corrispondenze dall'estero dove sono registrati commenti e reazioni di ben diversa e discordante natura. Si ammette che in Francia e in Inghilterra i propositi di Eisenhower non sono affatto considerati una garanzia contro il riarmo tedesco, poichè anzi l'integrazione CED-Patto Atlantico significa ingresso a vele spiegate della Germania di Bonn nel sistema atlantico. Si precisa che gli «scambi di informazioni» sulle armi atomiche non significano che i governi della CED saranno messi a conoscenza dei relativi segreti di fabbricazione — come hanno creduto i gonzi di Palazzo Chigi — ma solo informati sull'uso e soprattutto sugli effetti di tali armi, perchè conoscano appieno la sorte che attende l'Europa come teatro di guerra atomica: una bella prospettiva, in questa Pasqua 1954.

Ma l'imbarazzo della stampa governativa e atlantica deriva sopratutto dal fatto che le nuove posizioni assunte da Eisenhower per imporre la ratifica della CED contraddicono violentemente ad alcune delle tesi fondamentali fin qui sostenute dai fautori della CED.

1) Il messaggio di Eisenhower toglie infatti l'ultima maschera che si voleva porre sul volto della CED per gabellarla come «organismo prevalentemente politico», come «forza autonoma», come «terza forza», secondo le tesi dei socialdemocratici, dei repubblicani, dei liberali, dei De Gasperi. La CED viene infatti collegata alla permanente occupazione militare dell'Europa occidentale da parte degli Stati Uniti. La CED vive cioè in funzione della strategia americana. «L'unità europea» è così salda e granitica, e di così sicure prospettive, che i principali Paesi che dovrebbero comporla hanno come preoccupazione fondamentale quella di difendersi da uno dei partecipanti, la Germania. E per dare questa «garanzia», si ricorre all'intervento armato permanente di una forza esterna, gli Stati Uniti. La comunità europea si configura così apertamente come una appendice militare degli Stati Uniti, una piazza d'armi e una trincea atomica avanzata. Altro che «idea federalistica!».

2) Con la ratifica della CED, i Paesi europei non perderebbero solo la sovranità nazionale e i propri eserciti autonomi; ora, come ringraziamento, avrebbero per 50 anni in casa propria gli eserciti americani. «La garanzia» offerta da Eisenhower moltiplica così il male per mille. La «garanzia» non significa poi niente dal punto di vista «difensivo»: con le armi termonucleari scompare la distinzione tra «strategia periferica» e difesa sull'Elba; e la distruzione atomica rimane, con o senza le truppe americane, la prospettiva di una Europa divisa.

3) Queste prospettive sono offerte all'Europa dalla linea americana della CED proprio alla vigilia della conferenza di Ginevra: cioè alla vigilia di un avvenimento da cui i popoli sperano una linea opposta, di distensione e di accordo. La linea Eisenhower propone ai popoli europei la creazione di un sistema militare chiuso e definitivo, basato sulla divisione permanente dell'Europa e della Germania e sulla permanente minaccia atomica, mentre la conferenza di Berlino, quella di Ginevra e le proposte dell'URSS per un sistema *collettivo* di sicurezza e di accordo dimostrano per lo meno che esiste e si può percorrere una via che non sia di rottura definitiva. Il contrasto è allucinante, e mai è stato tanto chiaro dove sia l'interesse dei popoli.

4) Le pressioni americane per la ratifica della CED trascurano infine completamente gli interessi specifici dei singoli Paesi: e, per l'Italia, la questione triestina. Su questo punto, i giornali governativi non mostrano solo un vago imbarazzo, ma sono costretti a esplicite anche se timide reazioni, in relazione alla trasformazione del patto greco-turco-jugoslavo in alleanza militare. Si riconosce che, in tal modo, Tito entra di fatto nel Patto Atlantico, essendo militarmente alleato con due Paesi che del Patto fanno parte; si riconosce che ciò rafforza la posizione jugoslava nei confronti di Trieste e che — tragico paradosso — la logica del sistema atlantico schiera già l'Italia come «alleata» di Tito!

Innocua intervista dell'ambasciatrice Luce

L'ambasciatrice americana signora Clara B. Luce ha concesso una intervista all'agenzia INS. Contrariamente al solito, l'ambasciatrice non ha stigmatizzato gli errori politici di De Gasperi, non ha detto che la legge-truffa è scattata, e non ha dato consigli sul metodo garantito per impedire l'avanzata dei comunisti. Essa si è limitata ad affermare in modo innocuo di essere innamorata della diplomazia, di Roma e dell'Italia tutta, ha dissertato sulla essenza dei problemi umani; e ha sostenuto con l'intervistatore, giustamente incredulo, di lavorare 16 ore al giorno.